

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

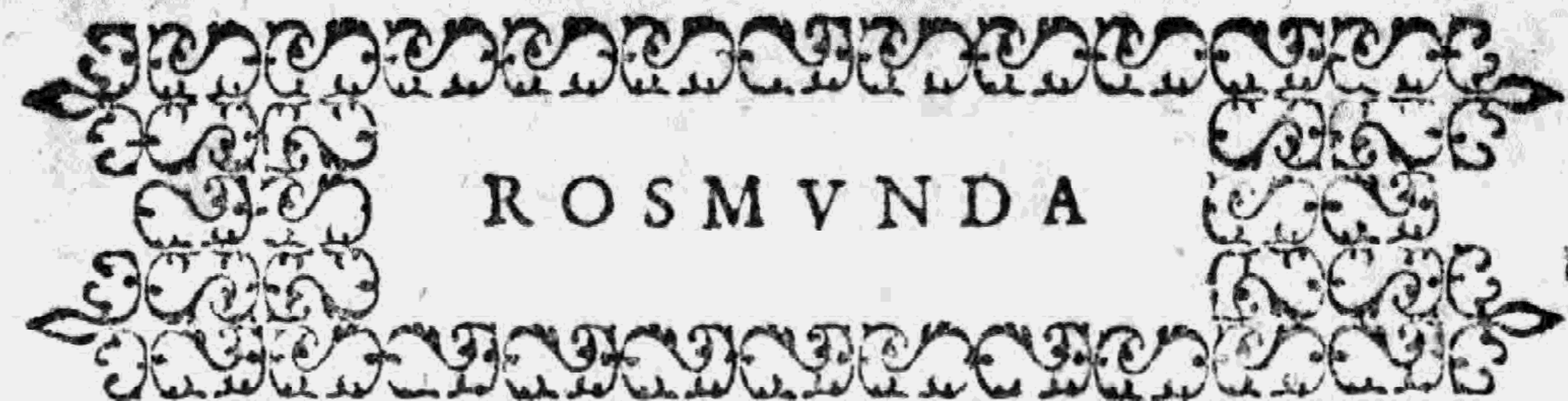
CORNIANI
ALGAROTTI

4361

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



TRAGEDIA DI

M. GIOVANNI
RUCCELLAI,

Patritio Fiorentino.

Nuouamente Ristampata.



IN FIORENZA
APPRESSO I GIUNTI.
1568.

AL MOLTO MAG.

Signor mio Offeruand. M.

Giovanvettorio Soderini

gentil'huomo Fio-

rentino .



INTRA i molti frutti par-
toriti dalla fertilità de dot-
ti ingegni utilissimo è stato
giudicato quello studio, che
molti, e de primi de' tempi
nostri hanno collocato nel purgare, à guisa
di diligenti cultori, i fertili campi delle ho-
norate e nobili fatiche de' piu eccellenti scrit-
tori, ne quali per la mala custodia de poste-
ri haueuano germogliato uari triboli e spi-
ne : onde quanto era di buono & di util se-
menta in quelli veniuà soffocato, & in bre-
ue tutto da così mala nascita coperto, e
spento. Alla costoro non meno piatosa, che
utile & honoreuole fatica (rendendo eglino

la vita à i passati, e giouando, e diletta-
insieme à quei del tempo auenire.) habbia-
mo noi ancora somministrato quanto di aiu-
to ci porgeuano le nostre forze in procuran-
do che le copie da essi con sommo studio, e fa-
tica purgate e corrette, fusino con la mede-
sima diligeza date alla stampa; e tali uscif-
sero in luce, quali gia le produssero i propri
autori. La qual fatica hauendo volentieri
presa senza differenza alcuna in ogni sorte
di piu eccellenti autori, delle tre piu pregi-
te lingue, non curando altresì qual si fusse la
grandezza del volume, pur che honoreuole
si stimasse, e degna di spenderui atorno tali
fatiche: al presente non meno volentieri l-
habbiamo portata nella Tragedia di M.
GIOVANNI RUCCELLAI, laquale altra
uolta in que tempi data alla stampa, ancor
che pochissime copie hoggi sene vedessero,
andaua pure atorno non però con miglior
fortuna che gia altri molti nouellamete ri-
Stampati

Stampati da noi. Ma pensando dapoi à
chi noi degnamente potessimo dedicare tale
fatica; ci venne in consideratione la Ma-
gnificenza vostra per molte cagioni; tra le
quali vna, e la principale fu il veder noi,
quanto si confacesse a quella il presentarli
questo soggetto tragico, hauendo noi pur po-
co fa alla nobilissima e degnissima sua con-
sorte preserato vn piaceuole e nuouo sogget-
to in stilo comico, quale cō pari ragione nel-
la degnità, e grandezza al tragico compo-
nimento corrisponde, che nel sacro cōiugio
l'huomo alla donna. Lascio che a U. Ma-
gnificenza oltre a questo viene ragioneuol-
mente ancora raccomandata da noi si ho-
noreuol fatica: peroche sendo conuenueuol-
mēte come di Fiorētino autore uscita della
Stamperia nostra, à Gentilhuomo, si come
fu l'Autore, e di noi amoreuolissimo si con-
ueniuu. Quella dunque cō il medesimo ani-
mo l'accetti, con ilquale sua Magnificenza

6
suole risguardar le cose pregiate e care; e
me tengha nella sua gratia, che altro non
desidero; che la sua felicità; laquale Iddio
li conserui. Di Fiorenza il di 15. di
Maggio 1568.

D. U. M.

Per seruirla

Iacopo Giunti.

PERSONE, CHE NELLA
Tragedia parlano.

Rosmunda	Choro
Albuino Re	Almachilde
Nutrice	Falischo
Messaggieri	Serua

7
ATTO PRIMO.

Rosmunda. Nutrice.



EMPO è hormai, poi che'l pro
fondo sonno
Vestitosi'l semblante della morte
Di quiete, e silentio'l mondo n^a
gombra:

Sciogliendo con dolcissimo riposo
Dalle fatiche, e da' pensier del giorno
Ogn'huomo: ogni animal mite, e seluaggio,
Tal che secure stan dall'empie mani
Non ben'asciutte anchor del nostro sangue,
Cara nutrice mia, nutrice e Madre:
Su che torniamo a ricercar del corpo
Dell'infelice e misero mio padre:
Per ricoprirl' al men' con poca terra,
Poi ch'io non posso dargli altro sepolchro,
E non t'increzca, che se' inferma e uecchia,
Breue camino è' n questo officio estremo.

NUT. Regina unica speme al nostro Regno
Non mi grau' il camin notturno e ceco,
Ma m'increzca che'n darno gia tre notti
Con le pietose man uolgi e riuolgi
Tutti li corpi morti, ad uno ad uno.
Ne tu (sendo fanciull' adorna e bella
In su'l primo fiorir de gl'anni tuoi)
Pensi quel che si sta l'andar soletta
O qualch' altro ladron trouar potresti:
Uquel' dell'honor tuo potria priuarti:

A ↑

S **A T T O**

O uer legat' al uincitor menarti,
 Che certamente ti faria morire,
 Per estinguer la tua famosa stirpe,
 Ch' anchor nella tua uita si riserba,
 Ne puo da lui sperarsi alcun perdono,
 Per ch' huom piu crudo mai non uid' el sole,
 Ch' ei non uuol pur ch' ei morti sien sepolti.
 Si che ritorna dentro à queste grotti,
 E non creder che l'ombra di Comundo
 Curi che'l corpo suo rest' insepolto.
 Anzi uol (se glie senso alcun nell'ombra)
 Che fuggir tenti nel antico Regno
 Infra l'alpi neuose e'l gran Danubio,
 Che gli Geppidi tuoi circonda e bagna.
 Cui essendo Regina alta e illustre,
 Forse congiungerati à chi comandi
 A Riphei monti e al bel Gange, e al Nilo,
 Che saran di tuo Padre aspra uendetta,
 Tal ch' i fiumi uedrai di sangue tinti
 Delle nimiche genti: e d'Albuino:
 Che piu grato gli sia che uan sepolchro

ROS. Dunque tu uuoi che le paterne membra
 Alle fere alli augei restate in preda
 Sien sepellite poi nel uentre loro?

NVT. Voglio che pensi al mantenerti'n uita.

ROS. L'indegna uita e' assai peggio che morte.

NVT. E l'uno e l'altro ti potria seguire.

ROS. Che posso peggiorar da quell' ch'io sono?

NVT. L'honor, la liberta' perder tu puoi.

ROS. Questo non perderò senza la uita.

NVT. Tu non sai ben anchor che cosa e' morte.

ROS.

P R I M O.

ROS. La morte e' fin delle miserie humane.

NVT. Io commendo'l morir, quando ci resulta
 Vtil ad altri; à se gloria e' honore,
 Non quando à se uergogna, e ad altri danno,

ROS. Ben ch'io non gionga al sestodecimo anno.
 Perche dourei seguire'l tuo consiglio,
 Qual e' d'honore e di prudentia pieno.
 Pur io respondero quel che mi pare,
 Ch' alla nostra pietà piu si conuenga.
 Tu sai ben come nacque questa guerra
 Infra Albuino Re de Longobardi
 E infra Comundo mio Padre diletto,
 Che'l gran Regno de Geppidi reggeua.
 Onde in su questi à noi dolenti campi
 Presso alla terra che diuidon l'acque
 D'Adice ameno e furibundo fiume
 Foron le nostre miserabil genti
 Dall'inimici rotte uinte e sperse.
 Piu mal giorno per me mai non s'aperse.
 Poi che co'l padre non rimasi'n morte.
 Ma con poche donzelle'n aspri boschi
 Fuggimo: a pie di quest' ombrosi colli:
 Qui uiuer non si puo, ne gir altroue
 Però nanzi che uarchi l'onde Stige,
 Vorrei coprir quell' infelici membra
 Con quel poco di terra ch'io potessi.
 E questo piu m' affligge che pur dianzi,
 M'apparue'n sonno sua dolent' imago
 Che piena hauea di poluere e di sangue
 La barba: i crini: e la squarciata ueste.
 Ferito'l uiso e trapassato'l petto

In mille parti lacerato e guasto
 E trasformato'n guisa che la uoce
 Me'l fece, e non la fronte manifesto,
 E con duri singulti e largo pianto
 Sciolse dalla sua lingua tai parole.
 Rosmunda, inanzi all'apparir del Sole
 Rendi'l mio corpo alla gran Madre antica
 Che giace qui uicin presso à quel fonte.
 Io sono à te uenuto'n questa forma
 Perche delle fatiche tue m'increbbe,
 E parimente anchor per ammonirti
 Che'l di non ti ritroui'n queste parti.
 Che gente assai ti cercharanno allhora
 Per darti nelle man del mio nimico.
 E detto questo spari uia com'ombra
 Onde graue pensiero'l cor m'ingombra
 Ne truouo modo che suggir mi possa.
 Giouan' incauta e senza'lcuna scorta.
 E se pur Almachilde fusse'n campo
 Come non è: per l'amor che mi porta,
 Forse sperar potrei qualche soccorso.
 Ma pur ch'i'facci le pietose essequie
 Venga che uol'ch'io non mi disconforto.

NVT. Figliuola mia poi che da tanto sogno
 Ammonita ne uai: piu non ti tegno,
 Ma teco uegn' alla mostrata fonte:
 E poi prender la uia per questo monte

CHO. Fra le cose mortali
 Non natque al mondo peggio
 Di quella che fra noi dimandian morte.
 Scaccia dal proprio seggio

L'antica

L'antica gente e dell'amica terra
 E qual manda sotterra
 Alle tartaree porte,
 E qual priua di bene
 E lascia uita assai peggior che morte.
 Et è stacerba e fera
 Che fa che'l uinto e'l uincitor ne pera.
 O felici coloro
 Che con si bel morire
 Hauete adorna la passata uita.
 Ma miseri costoro
 Che'n si duro seruire
 Staranno'n sino a l'ultima partita
 Chi piu ui darà aita
 Donne mie riseruate
 A mille stratij e torti?
 L'ombra de uostri morti?
 O quanto me' saria non esser nate.
 Felice è chi non nasce,
 Ma piu felice è quel che muore'n fasce.
 Non sta chi troppo spera
 Nel suo felice stato
 Ne troppo tema dell'aduerso anchora.
 Perch'a chi regg'imperi,
 Spesso dal cielo è dato
 Che gli perda & racquisti'n men d'un hora.
 E uede si tal hora
 Girsen preso'n cathene
 E'l seruo empio & ribello
 Signoreggiare à quello
 Ond'hauca prima hauuto ogni suo bene.

Et uariar fortuna.

Piu, che non uaria'l moto della luna.

ATTO SECONDO.

Nutrice, Rosmunda, Choro, Falisco.

NVT. **T**V sei sì longamente dimorata
Mentre laui le piaghe ad una ad una
Hor di lagrime false, hor d'acqua uiua
Deh ricuopri le membra afflitte e nude
Con tua Regal' e pretiosa ueste
Che già s'è mossa la uermiglia Aurora,
E mena seco la nemica luce
Che ci potrebbe far uergogna e danno

ROS. Non temer Madre mia perche dal cielo,
Vien spesso aiuto all'opere pietose.
Ma ch'esser può? che tutte paurose
Veggio uenir uer noi le donne nostre?

CHO. Regina tu sei presa
E noi sian prese teco
Ne ueggio al nostro scamp' alcun' aiuto:
Che udi pel bosco cieco
Da gente d'ira accesa,
Cercarti, come agnicul' già perduto.
Vn' dice hauer ueduto
Due donne appress' un fonte,
Che sepelien' un morto,
Ond' io con disconforto
Corsti per farti sue parole conto
Accio possa fuggire

Auanti

Auanti al lor uenire.

NVT. Eccogli qui figliuola

Eccogli e' son uenuti

ROS. Fuggiamo oime fuggiam' subitamente

Ma chi fia che ci aiuti:

Se non la morte sola?

Che scampar non potren da questa gente,

Donne paurose e' lente.

Però care sorelle

Siate constanti e forte

Che generosa morte

Ha'l primo loco fra le cose belle:

CHO. O uoce alta e diuina

Degna di tal Regina

FALI. Qual di uoi donne è stata tanto ardità

Ch'ha dato sepoltura a corpo alcuno

Contra'l mandato di sì gran Signore?

ROS. Dunque'l Re uostro fa la guerra a i morti?

FALI. Il Re nostro la guerra tien'co i uiui,

Et cerca di priuar di sepoltura

Quei ch'han cercato lui priuar di uita.

NVT. Quest'è colei di cui ti dissi dianzi

Che sepelliua un corpo a pie d'un fonte.

ROS. Si ch'io son quella e non ti celo'l uero

Ch'ho dato sepoltura'l Padre mio.

FALI. Rosmunda inanzi al Re uerrai con meco.

ROS. Al Re ne uerrò io poi ch'al ciel' piace

CHO. O misera Regina oue sei gionta,

Oue sian' noi condotte,

Mai in uita sie congiunta

Nostra fortuna: o'n sempiterna notte

ROS. Donne non dubitate
Ch'i non posso patir cosa piu dura,
Che ueder laterate
L'ossa paterne, e senza sepoltura.

FALI. Ite a desepellir presto Comundo
Tagliategli la testa,
E portatel' al Re drento à quel uaso

CHO. Ome Regina ome che gran dolore
Ti dan queste parole?
Com'hai gittate tue parol' al uento.
Hor sei tu ben d'ogni speranza fora:
Quest'è sol quel che uuole
Il Re superbo, o quanto fie contento.
Hormai piu grau'e piu crudel tormento
Aprouar non ti resta.

Ome Regina ome che duro caso.

ROS. Quante fatic'h' in uano
Pigliate sono in questa breue uita
Dalle misere genti de mortali.
Io che pur dianzi giouan'e honorata
Era regina di molte contrade,
Hor per hauer del Padre mio pietade
Sarò per seru' al mio nimico data.
Ome fusti al men' stata
Questa nostra pietade a quel gradita
Che non mi curerei degl' altri mali.

FALI. O uoglia, o nò bisogna che ciascuno
Sopporti quel c'ha terminato'l cielo
Contra del qual non ual' difesa humana

ROS. Deb non uoler Falisco esser ministro
Di tanta crudeltà di me t'increzca,

Di

Di me fanciulla ch' in un ponto ho perso
La cara liberta, mio Padre, e'l regno

FALI. Madonna assai di uoi m'incresce e duole
Ma molto piu di me m'increscerebbe
Quando disubidiss' al mio signore.

ROS. Tu sai ch' auanti à quest' horribil' guerra
Il tuo signor' e'l mio padre Comundo,
Per subiugar d'Italia'l bel paese
Furon concord' insin' che l'hebb'er uinta.
Tu sendo allhora un semplice soldato
Vsauì spesso nella corte nostra,
Tal che per le parole di mia Madre,
E per le tue uirtu fusti promosso
Al dignissimo grad' oue hor tu sei,
Et anchor sai quand' in quel fier' assalto
Sul fiume d' Agno in Lachestina ualle
Restasti dalle nostre genti uinto,
Et preso ti menar' dinanzi à noi
Come molti uolien sciorti di uita:
Ma paru' al padre mio serbarti uiuo
E diede à me della prigion' le chiaui:
Quiui come da noi trattato fusti
E medicato delle tue ferite,
Non lo uo replicar' perche tu'l sai:
Ne come poscia te suggir prestai
Quand' il Re'l consenti per nostri preghi,
Onde s' à preghi miei la libertade
Ti fu donata: con la uita insteme,
Sostien' anchor' che quei medesmi preghi
Impetrin' el sepolcro di colui
Che pregato da me, ti die la uita.

FALI. Regina non potrei ne uo negarti
 Per li tuo benefici e del tuo Padre
 D'esser tenut' à te mentre ch'io uiua,
 E s'haurò sens' anchor dopo la morte.
 Ma tu sa ben ch' i son' in forz' altrui
 Et ubidir conuiemmi al mio Signore:
 Si che non posso dimostrarmi grato,
 Com'io uorrei, se non con le parole
 Et pur quand'io seguissi la tua uoglia
 Cagion sarebbe della mia ruina,
 Ne'l mandato del Re si muterebbe,
 Ma si farebbe per mill' altri modi.
 Onde gliè meglio assai ch' i resti in modo,
 Ch'io ti possa anchor dar qualche soccorso
 Però raffrena'l doloroso pianto

ROS. Falisco poi che sei dispost' al tutto
 Portar' al Re quell' honorata testa
 Port' in stem' al crudele, e quell' e questa
 Se tant' egli hà del nostro sangue uoglia.
 E se pur tu ne uuoi portar' sol una
 Porta la mia, non quella di Comundo:
 Che non i morti, i uiui pon far male:
 Volget' adunque n me: uolget' il ferro,
 Tagliate questa che ui puo far guerra,
 Benche femmina sia; di questo uentre
 In breuissimo tempo nascer ponno
 Molti uendicator del sangue nostro,

FALI. I' non poss' altro far se non pregarti
 Che tu stie paziente à quella legge,
 Laquale il uinto al uincitor impone:
 Io per meriti tuoi uer me ti giuro,

Pregate

Pregate'l mio signor per la tua uita:
ROS. Prega piu tosto lui per la mia morte
 Piu grata à me che questa uita amara:
FALI. Andian che farai fors' altro pensiero.
CHO. Giorn' infelic' al mio mal si secondo,
 Poi che la libertate
 M'hai tolto, e post' in forz' al mio nimico
 O figliuol' alleuate
 Al uiuer casto, che ui fu si amico:
 Quanto m'aggrau' il collo, questo pondo:
 Che gioua il cor pudico
 L'opere giuste, e'l tanto amar' Iddio
 L'officio estremo e pio?
 Poi ch'hauete à seruir' à questi mostri,
 Vedoue de mariti e figli uostri.
 O diuin' alta mente che governi
 Rotand' il cielo atorno,
 Le uolubili sphaere: e cio ch' in quelle
 E col uago uariar de moti eterni,
 Riuolgi in un sol giorno
 Il Sol, la Luna, e le minute Stelle:
 E tante cose belle.
 La luce al di: e poi l'ombra alla sera
 E fai tornar com'era
 Ogni stagion, con ordin sempiterno
 Sempre la rosa il maggio, il ghiaccio'l uerno
 Signor che desti'l senso a gli animali
 Et insin nelle piante
 Ponesti con tant' ordine la uita:
 Increscati de miseri mortali
 A i quali'l tuo sembiante

Traged. Ros.

B

Donasti: e l'alta mente à te unita
 Sia la mia uoce udita
 Io non ricuso di morir' signore
 Pur ch'io salui l'honore
 Sacrato fin dalle mie prime fasce
 Al santo matrimon per cui si nasce.

A T T O T E R Z O .

Albuino Re, Messaggieri, Rosmunda,
 Choro, Nutrice, Falisco.

ALB. **M** Arauigliomi assai come Falisco
 Nostro prefetto delle torme equestri
 Ch'andò a cercar la uergine Rosmunda
 Non ci rechi di lei qualche nouella
 Alqual comissi anchor che riportassi
 Del Re Comundo la nemica testa:
 E uoi s'alcun' nemico anchor' ci resta
 Fatel morire e'l corpo suo gittate
 A Corbi, à Nibbi, à cani, à Lupi, à gl'Orsi
 Chi uuol' regger' imperi, stati, o regni,
 Gli bisogna esser sopr'ogn' altro crudo:
 Perche da crudeltà nasce'l timore
 E dal timor l'ubidientia nasce,
 Per cui si regge, e si gouerna'l mondo:
 Hor ecco un messaggier' che uiene in fretta
 Forse dira qual cosa di Falisco.

MES. Eccoti inuitto Re, l'odioso teschio
 Che ti manda Falisco tuo prefetto
 Qual serà presto nella tua presenza

ALB.

ALB. P'lodo assai la uostra diligenza
 Segate'l Cranio & fatelo ben netto
 E circondate d'or' l'estreme labbra
 Perche ne i piu solenni miei conuiti
 Ber uo con esso per memoria eterna
 Di si felice e glorioso giorno:
 Ma dimme oue'l trouasti o in che modo
 Et come gl'era di ferite carico
 E doue, nelle spalle ò nella fronte?

MES. Noi lo trouam' sepolto a piè d'un monte

ALB. Come sepolto? è chi fu tant' audace?
 Che presume'ssi contra'l mio decreto
 Di uoler dar sepolcro à corpo alcuno?

MES. Rosmunda fu con le sue proprie mani,

ALB. Rosmunda ou'è? sarebbe mai fuggita?
 O pur è stata da Falisco presa?

MES. È stata presa, & è qui poco adietro.

ALB. O quant'è' l'ciel benign' alle mie uoglie:
 Narrami apunto come andò la cosa

MES. Noi cercauan' di lei pel bosco folto
 Et un de nostri ch'era forse andato
 A spogliar corpi morti'n la campagna
 Disse hauer' uisto, dou'un' fonte bagna
 L'herba dintorno, due femine sole
 Vestir' un' morto e ricoprir di terra,
 Noi poscia andand' al dimostrato loco
 Ci scontrammo in Rosmunda e'n altre donne,
 Che tornauan al bosco con gran fretta
 Su'l primo a punto rossegiar de l'alba?
 Falisco' nteso quell'esser Comundo,
 Ci mandò presto à tagliarli la testa.

B 2

Questo trouam' in una ricca uesta
Giacer' inuolto, che l'hauea Rosmunda
Spogliata à se, per honorar' il Padre.

ALB. Ma tu non hai narrato quante, e quante
Ferit' haueff' il mio nemico morto.

MES. Eron' le piaghe molt' aspre e profunde
Nel petto, nella faccia, e nella gola.

ALB. Questo creggio. perche con questa spada
Gli detti colpi assai ch'eron mortali,
E'l minimo di lor' harie potuto
Qual si uoglia fort' huom mandar sotterra.
Ma ecco che costor uenuti sono.

Rosmunda, guarda a non negarmi' l' uero,
Se' tu colei che seppellia Comundo?

ROS. Perche deggio negarlo? i' son' quel' essa.

ALB. Erati noto' l' mio comandamento?

ROS. Perche non? sendo a tutti manifesto?

ALB. Adunque tu se stata tanto ardità
Ch'hai dispregiata & rotta la mia legge?

ROS. Piu tosto alli diuini alti precetti
Di quel Signor, che regge l'uniuerso,
Mi par da uibir: ch' al tuo decreto,
Che da tre giorni in qua nel mondo nacque
E nacque com' el suo fattor mortale.

Ma quei ch' eternalmente al mondo furo,
Che ci comandan sepellir' i morti,
Nacquero com' el fattor suo immortal.

Questi fur che la gelida paura
Del giouinetto petto discacciaro:

Questi fra corpi morti mi mandaro
Pel horribil silentio della notte,

E s

E se moro per lor' anzi' l' mio tempo,
Non mi fie danno: anzi mi fie guadagno:

Ch'utile è sempre mai uscir di uita
A quel, che uiue in molti mal' inuolto:

Si che' l' morir' à me non sarà doglia,
Ma doglia ben mi fia ueder' colui,

Che mi uesti delle terrene membra,
Non poter io uestir di poca terra:

E s' in dargli sepolcro stolta fui,
(Cosa ch' à me non parue) non ricuso

Della stultitia mia portar la pena,

EHO. Ben dimostra l' inuitta tua fortezza
L' inuittissimo sangue, onde sei nata
Che non può sottoporsi à cosa aduersa:

ALB. La souerchia alterezza al fin' ruina,
Piu uolt' ho uist' un gran destrier feroce
Nel suo ueloce e furibundo corso,
E s' er tenuto con un picciol freno.

E fortissime naue' n' mezzo all' onde
Tenerfi contr' al gran soffiar' de i uenti,
Da poca fune, con ritorto ferro.

Non si conuiene alla seruil fortuna
Vsar superbia contr' al suo signore.

Tu non contenta del commesso errore
Nella presentia mia di ciò ti uanti,
Come di cosa gloriosa e degna:

Ma, se di questo non riporti pena,
Non poss' io mai portar corona in testa.

ROS. Piu tosto uolff' satisfar coloro
Che mi fur cari: e che mi fecer' bene
Come che sien' passati all' altra uita

B

E con cui deggio dimorar mai sempre,
Ch' à te da cui non hebbi altro che male.

ALB. Hor su lasciamo andar tante parole,
Menate queste donne a quella tenda,
Ti mandarò ben presto da coloro
Che ti fur cari, e che ti fecer bene.
Ben mostra l'alterezza di suo padre:
Ma per mie se gliela trarrò di testa:
Ver' è ch' anchor non hò deliberato
Qual' è'l supplicio ch'io gli uoglia dare

FALI Inclito Re non è sì graue pena
Che non sia leue per punir colei,
Che non uuol ubbidire à tuoi decreti
Ma le donne son donne: e non s'acquista
Nessuna lode per la morte loro:

ALB. Ma non debb'io punir quel che m'offende?

FALI. Poss'io teco parlar liberamente?

ALB. Liberamente di ciò che ti piace.

FALI. I non nego ch'el premio e che la pena
Sien due ferme colonne, in cui s'appoggia
Ogni Regno e gouerno delle genti.
E come l'una delle due si frange,
Non ch' ambe: segue prest' alta ruina:
Ma ben dico ch'al Re piu si conuiene
Esser' auaro nel punire: e largo
Nel premio, ch' in quel largo, e'n questo auaro:
Considera l'altezza oue tu sei
E che tutt'i tuoi fatti e detti sono
Come'n conspetto delle genti humane:
Onde quanto è maggior la tua potenza,
Tanto minor licenza usar conuienti:

Si ch'io direi piu presto che facesse,
Quel ch' alla tua grandezza si richiede,
Che riguardar ciò che conuenga allei,
Per non uoler che la tua gloria obscuri:
E se pur pensi di punir costei,
Lascial' in uita e sia maggior supplicio,
Che l'amplissimo tuo felice stato,
E la misera sua noiosa uita,
Le saranno cagion' d'estrema doglia.

ALB. Non mi dispiace questo tuo consiglio,
E gia per me non era io disposto
Di far morir' sì bella giouinetta:
Ma s'haueua tirato driet' il male,
Come trabe Cecia uento à se le nubi,

FALI. Il graue suo dolor, che la trasporta,
Gli se forse parlar quel che ti spiacquè,
Ma mi dai tu licentia anchor che dica
Liberamente qualch' altra parola?

ALB. Douresti homai saper quanto ch'io t'amo,
E come spesso mi consiglio teco:
Di senza dubitar quel che tu uuoi,

FALI. Come tu sai, con gl'ampli Regni tuoi
Il gran Regno de i Geppidi confina:
Potente di Città, potent' in arme:
Questo se s'aggiugnessi al nostro impero
Farebbe crescer' sì la tua possanza,
Che contra te non reggerebbe'l mondo:
Ma non ueggio ad hauerlo alcuna uia,
Per esser forte di montagne e fiumi,
E pien di genti indomite e feroci,
Se nou' à prender tu costei per moglie:

Perciò ch'allei la Signoria conuiene,
Così l'harai senza contrast' alcuno

ALB. Come per moglie mia, sendo figliuola
Del Re Comundo mio mortal nemico?

FALI. Non si de risguardare ire, o disdegno,
Doue consiste l'util dello stato:

Poi quest' essend' in giouenil etade,
Come tenera cera'n le tue mani

Prenderà quella forma che uorrai,
Seguendo sempre tutte le tue uoglie:

Ne dei pigliar' a sdegno perche l'ami
Molto colui, che la produss' al mondo:

Ma dei pensar che quel medesim' amore
Ti porterà, se li serai marito:

Dall'altra parte pensa'l graue danno,
Se'n quel Regno succede altro Signore,
Che tener ti potria mai sempr' in guerra,

Et pensa che non è minor uittoria

Con consiglio acquistar, che con la spada:
Si che non ti lassar' uscir di mano

Tanta uittoria che ti manda'l cielo.

ALB. Questo non m'er' ancor uenuto'n mente.

FALI. A questo non bisogn' altro pensiero,
Che dargl' effetto & preparar le nozze

ALB. Tu mi configl' adunque ch'io la prenda.

FALI. Io ti consiglio quel che ueggio espresso
Recar' utilità quiete, & gloria.

ALB. Son contento essequire'l tuo consiglio,
Però Falisco prenderai la cura

Di parlar seco, & far quel che bisogna.

FALI. Donne chiamate la Regina uostra,

A cui

A cui parlar uorrei

Presto, per ciò ch'el Re mi mand' allei.

CHO. Signor che regg' el cielo,

Et tu pietosa Madre

Fa che triste non sien queste parole,

Sento nel cor' un gielo

Che cose oscur' & adre

Dette saran, d'impaldir' el sole,

Esci Regina: che parlar ti uole

Falisco, & temo omei

Non rech' eterno piant' a gl'occhi miei.

ROS. Se' uien per quel ch'io creggio,

Io uengo uolentieri,

Ch'haran pur fin' i duri miei pensieri.

FALI. Piu uolentier uerresti,

Se tu sapesti ben quel ch'io t'arreco

ROS. Da tal tu ti mouesti,

Ch'io so ch'altro che mal non porti teco

FALI. Forse quel ch'io hò meco

E miglior che non spero,

Et potrà farti ritornar com'eri

ROS. Narram' adunque questo nuouo bene,

Che tu mi porti come ch'io nol creggia

FALI. Non creder che mi sien di ment' usciti

I benefici, ch'hebbi da tuo padre,

Et quei che riceuei dalle tue mani,

I quai portaro sempre'n mezo'l core

Mentre che di me stesso mi ricordi:

Et perch'io so ch'in la natura humana

Non si puo ritrouar maggior diffetto,

Ne che piu spiaccia a Dio, che l'huom' ingrato.

Fra gli altri mal che fa questo peccato
 Asciuga'l uiuo fonte di pietade,
 Le cui dolcezze hor quind' hor quinci sparse
 Dann' adornezza & nutriment' al mondo:
 Ond' io per suggir quest' ho molte cose
 Mecò riuolte: & finalmente parmi
 Hauer trouat' il modo a satisfare
 Alli meriti uostri'n qualche parte,
 Et quest' è ch' hò impetrato con mie preghi
 Dall' adirato Re, che non u'uccida.

ROS. Apunt' impetrat' hai dal tuo Signore
 El contrario di quel ch' io desiaua.

FALI. Com' el contrario: qual è'l tuo desio?

ROS. Vscire presto fuor di questa uita.

FALI. Ah non dar loco tant' alla tua doglia.

ROS. Nessun' altra speranza m'è rimasa.

FALI. Non dir così Regina, che la morte
 L'ultima cosa è delle cose horrende.

ROS. Anz' è riposo & fin' a gl' altri mali.

FALI. A color che non han rimedio alcuno.

ROS. Et io son' un di quei senza rimedio.

FALI. Forse che nò, non sai che uolge'l cielo.

ROS. Volger per me non puo se non martiri.

FALI. Dopo la pioggia'l sol tal' hor appare.

ROS. Io non spero già mai uedere'l Sole.

FALI. Quando tu harai le mie parol' intese,
 Forse'l uedrai per quest' oscura nebbia.

ROS. Dio uoglia: hor fammi tue parole conte.

FALI. Regina i non ti porto solamente
 La tua salute: ma la patria e'l Regno
 Con amplissime nozze, & queste sono

Che'l

Che'l mio signor ti uuol pigliar per moglie.

ROS. Deh non prender diletto in altrui doglie,
 Che non è cosa degn' al uincitore
 Motteggiar nella morte de prigioni:
 So che ti menda'l Re per la mia pena,
 Et non per nozze, che non mi torrebbe
 Per moglie, & io men lui per mio marito:
 Sicche fa quanto uuoi quel che t'ha imposto.

FALI. Non dir così Rosmunda ch' i non sono
 Huom, che si rida degli altrui dolori:
 Il Re m'ha imposto ch' io ti debbia dire,
 Com' el ti uuol per sua diletta sposa,
 I mi credea che di si bella gratia
 Tu douessi leuar le mani al cielo.

ROS. I non reputo gratia, anzi disgratia
 Il douer esser moglie di colui,
 Che n'ha distrutti, & ha le man ancora
 Calde, & stillanti del paterno sangue:

FALI. L'animo grande è sempre da lodare,
 Ma non quel che se stesso non cognosce,
 Però che l'un inalza il possessore,
 L'altro l'abbassa, & spesso lo ruina:
 Non bisogna pensar quel che già fusti
 Regina, & figlia del gran Re Comundo,
 Ma come tu se' giunta in forza altrui,
 Et fatta serua di colui ch' hà uinto:
 Il qual oltre che puo torti la uita,
 Il che non curi o mostri hauerlo a caro,
 Ti puo serua tener nel suo palagio,
 Et far per forza alle tue regie mani
 Spaxar i pauimenti, & gli altrui letti.

Spogliare, & riuestir di seta & d'oro,
 Et in altri duri officii affaticarti:
 O uer per moglie al piu uil seruo darti,
 Con cui ti conuerrà torcendo il fuso
 Miseramente guadagnarti il pane:
 Pensa & ripensa ben quel che tu fai.
 Et non lasciar che ti trasporti l'ira
 In loco tal, che ritornar non possa:
 Se tuo padre mori nella battaglia,
 Questi son frutti che la guerra porta
 Sempre à migliori: & questo è quel che uolse
 Far egli ad altri, e non sofferse il cielo,
 Sicche apri gliocchi, & riconosci bene
 La tua uentura che t'appar dauanti

Ros. Ben conosco Falisco che procede
 Cio che mi parli da perfetta mente
 Volta tutta a pensar nel nostro bene,
 Et di questa pietà che tu mi mostri
 Prego Iddio, che per me gratie ti renda,
 Hor breue ti rispondo à quel ch'hai detto,
 Et prima pensar uoglio à quel ch'io fui,
 Per non far cosa indegna al nostro sangue,
 Hor l'alma è in libertà se'l corpo è preso,
 All'infelice uita che proponi
 Vi saperò ben io trouar rimedio,
 Che ben sa poco chi non sa morire,
 E in la miseria desiar la uita
 E graue mal conberso di dolcezza,
 Et buon acquisto è perder la speranza:
 Si che non prender piu fatiche in uano,
 Che tal nozze non uoglio in modo alcuno.

Non

FALI. In non accetto questa per riposta,
 Ma uoglio andar piu presto per uedere,
 S'Almachilde è tornato con le prede,
 Ch'andò di la dal Mincio in su la riuu
 Di Benaco à predar tutto il paese.

Ros. Almachilde è tornato, o Almachilde
 A che tempo uien tu per darmi aiuto?

FALI. In questo tempo ui potrai pensare,
 E consigliarti ben con la ragione,
 Et tornerò per la risposta certa.

NVT. A me non piace questa tua risposta.

Ros. A me non piacque anchor la sua proposta.

NVT. Ma che cosa miglior potea preporre?

Ros. Ogn'altra cosa era miglior di questa.

NVT. Come ogni cosa? tu non pensi al tutto,
 Ne puoi pensarlo ben, perciò ch'hai posto
 Il fren della ragione in man dell'ira

Ros. Vero è ch'hò aggiunto l'ira alla ragione,
 Ma in man della ragion post'hò il gouerno,
 Et poscia à quello subministra l'ira
 Incitamento, & spron della fortezza

NVT. L'ira e una bestia indomita, & superba,
 Nemica della pace & di consiglio,
 E non uuol pari à se, non che signore,
 Et come nube offusca l'intelletto:
 Si che disgiungi lor, però ch'insieme
 Stanno costi come con acqua foco.

Ros. Tu mi consigli adunque ch'i diuenga
 Moglie di quel che mi dicea Falisco.

NVT. Questo mi pare il meglio in tal fortuna.

Ros. O Dio del Cielo, o Stelle, o Sole, o Luna

Volete uoi ch' i prenda per marito
 Vn, che guardar non posson gl'occhi miei,
 Nemico & destruttur del sangue nostro:
 Prima la terra s'apra, & mi diuori,
 Ch' i mi ritroui mai congiunta à quello.

NVT. Figliuola se tu fusti in libertade,
 O potessi esser moglie di qualch' uno,
 Ch' hauesi à uendicar le nostre offese,
 Non ti consiglierei torre Albuino,
 Ma che puoi tu far altro in questo caso?

ROS. E non giacerà mai nel letto mio.

NVT. Non dir così, perciò che far nol poi,
 S'egli uorrà giacer sopra il tuo letto
 Dimmi come tu poi uietargli questo
 Hor che condotta sei nelle sue forze?
 Quanto è sauiò colui che sà disporsti
 Accommodar la uoglia alla fortuna,
 Pensa pensa figliuola quant' è meglio
 L'esser moglie di Re, che concubina,
 E non è cosa alcuna che si cara
 Si debba custodir quanto l'honore,
 Ilqual con molta cura e diligentia
 Si pena ad acquistar molti e molt'anni,
 Et a perderlo poi ui basta un' hora:
 Questo come si perde, à noi non resta
 Che perder altro, & è di tal costume
 Chel non si lascia racquistar po mai,
 Ne solamente il rifiutar costui
 D'honor ti priua, & libertà ti spoglia:
 Ma queste nostre misere fanciulle
 Darai in preda ad affamati lupi,

Ch' in fin

Ch' in fin nel grembo dell' afflitte madri
 Verranno a disfogar le uoglie loro,
 E se ben tu morissi il che tu mostri
 Hauer in tuo dominio: e non fie forse.
 Non restarà che queste poverine
 Non sien strattiate poi uillanamente,
 Ma se tu prendi questo per marito,
 La pudicitia tua primieramente
 Sarà saluata: e quella di costoro,
 Appresso impetrarai la sepoltura
 Più facilmente à l'infelice padre,
 Ilche tanto t'è fissò nella mente,
 Et se pur sei disposta al uendicarlo,
 Meglio far lo potrai sendo Regina,
 E moglie d' Albuin: ch' essendo serua:
 Si che à te stà se uoi perder l'honore,
 La libertà, la uita, e l'regno insieme,
 E por quelle agnolette inanzi ai lupi,
 Queste innocenti e misere fanciulle
 La salute di cui da te dipende,
 Et in te parimente stà, se uoi
 Saluar te stessa con costor insieme,
 Ciascuna delle qual, come tu uedi,
 Desiderosa che si facci questo
 Con lagrime e sospir tacendo prega.

ROS. Non creggio mai poter toccar costui.

NVT. Ciascun sa di se stesso ciò che uole,
 Pur che l'animo fermo sol dispona.

ROS. Conosco ben che tu m'hai detto il uero
 Come che duro sia il poterlo fare,
 Pur il farò che non m'incresce manco

Delle uergone, e stratij di costoro,
Che delle proprie mie uergogne e danni,
Però prendendo il tuo uoler per guida,
Seguirò le uestigie del tuo senno,

CHO. Quanto ual un consiglio, che sia buono,
Che ueramente quel si puo dir buono,
Che reca al suo signor utile, e gloria,
Alli popoli poi salute, & pace.

NVT. Ecco quest'è Falisco che ritorna
Per riportar al Re la tua risposta,
Hor accompagna il uolto alle parole,
Accio che scontentezza non dimostri.

ROS. Questo molto repugna a mie costumi
Auezza a dir il uer dal di ch'i nacqui,
Si che rispondi tu quel che ti piace.

NVT. Ben risponder poss'io, ma quest'è nulla,
Se non confermi tu ciò ch'io rispondo.

ROS. Di ch'io confirmarò quel che dirai.

FALI. Io son tornato à te, com'io ti dissi,
Per saper chiaramente il tuo uolere,
Et riferire al Re ciò che ti piace.

NVT. Falisco, poi che passion da parte
Pose Rosmunda, & riconobbe, & uidde
Che'l tuo consiglio era la sua salute,
Però gratie ti rende, & e disposta,
Et pronta in tutto di uoler seguirlo.

FALI. Quanto prudentemente hauete detto
Quanto piacer n'haurò, tu quanto bene?
Andiamo adunque al Re, perche le nozze
Si possin celebrar in questa sera.

ROS. Oime come sta sera?

Quelle

CHO. Quelle cose, che son salubri & buone,
Mai non si possan far troppo per tempo.

NVT. Rosmunda non disdir à quel ch'è uole,
Che quanto prima tu sarai Regina,
E fuor di seruitu, tanto fie meglio
Per te, ne peggio anchor sarà per noi.

ROS. Fa pur come tu uuoi.

NVT. Andiamo adunque, hor ua Falisco auante,
Et noi ti uerren drieto tutte quante.

CHO. Ciascun che reggie, prenda
Essempio da Rosmunda
Et contempli la uita
De Regi alti & illustri.
Costei era Regina

Non sono ancor tre giorni,

Dipoi prigion & serua

Peruenne nelle mani

Del suo crudel nimico,

Et hor di nuouo'l fato,

Che sempre'l mondo uaria,

L'ha congiunta per donna

Al superb'Albuino,

Che gli da la Corona

Di tutti i regni suoi:

Così piace à chi regge

Che ben & spesso'l mal pel ben s'elegge.

Quanto si uede chiaro,

Non poter ritrouarsi

Fra le cose terrene

Cosa che troppo duri.

Muoue l'alto motore

Traged. Ros. C

Il primo ciel' eterno
 Della bell' Aurora
 Insin' all' occidente:
 Questo con equal corso
 Rapisce' sette cieli
 Nella contraria parte
 Del lor natural moto,
 A queste sette sphaerz
 E colligato'l fuoco
 L'aria, la terra, & l'acque
 Et ciò che dentro è' nchiuso
 Fra la Luna: & la terra,
 Laqual per suo costume
 E immobile, & ferma,
 Et quel che la produce
 In breue si corrompe,
 Perciò che sempre'l frutto
 Del suo natiuo seme
 Si ritien la natura,
 Che breuissimo tempo o nulla dura.
 Simili sono i Regni
 Et le superbe mura
 De nostr' ampi palazzi
 A i nidi delli Aragni,
 I quai legati sono
 Infra palustri Canne
 Quest' ogni picciol uento
 Rompe'ndiuerse parti;
 O uero a quei che posti
 Fra raggi delle rote
 Che l'acqua o peso aggiri,

Perciò

Perciò che nessun moto
 Stabile non si truoua,
 Così'l fil de mortali
 Dalle celeste sphaerz,
 Onde legato pende,
 Lo troncha'n mille modi:
 Non puo tenerse'l ciel con human nodi.

A T T O Q V A R T O.

Almachilde, Choro, Serua, Rosmunda,
 Nutrice.

ALM. L'Asso quanto m'incresce
 L'esser mi'n altra parte ritrouato,
 Ch'alla mia donna haurei forse giouato:
 Ma subito che ntesi esser seguita
 La battaglia aspra & ria,
 Lasciata ogn'altra cur'i son uenuto
 Per ueder s'era presa o pur suggita,
 O se per qualche uia
 Poteuo dargli'n tal miseria aiuto:
 Hor da Falischo ho hauuto
 Come l'è presa: o miserabil fato.
 Donne che fate uoi: dou'è Rosmunda
 Che fu uostra Regina?

CHO. O Almachilde l'è ben qui uicina.

ALM. Ite dunqu'a trouarla & per mie parte
 Diteli, ch'i son qui fermo & disposto
 Di por la uita per la sua salute,
 Ne uiuerò se'n piu sicura parte

C 2

Non la ripongo: & son per trarla tosto
 Di quest' amara & dura seruitute,
 Et ditegli pian piano: & siat' astute.
 Acciò che medicina
 Gli sien queste parole & non ruina.

CHO. O Almachilde'l tuo soccorso è tardo,
 Perciò ch'allet fu forza
 Trouar' altro soccors' alla sua uita

ALM. Di tal tardez' ancor mi struggo & ardo,
 Ma' ciel, che tutto sforza,
 Ne fu cagion': hor chi gli hà dato aita?

CHO. Dura necessità: che sempr' ardità
 Rende la gente ne perigli estremi,
 Questa de pruni bei pensier supremi
 La suolse: & die per moglie ad **Albuino**.

ALM. O mio crudel destino:
 E uer quel che uoi dite?

CHO. A che detto l'haurei non send' el uero?

ALM. Dite Albuin' quel fiero,
 Che di crudel ferite
 Gl'uccise'l padre: e fegl'onte e dispetto?

CHO. Quest'è propria colui: non te l'hò detto?

ALM. O dura mia fortun'oue mi scorse
 Nel mio maggior bisogno?
 Quanto meglio saria ch'è' fusse morto?
 S'io non ero lontan non saria forse
 Quest': ond'io mi uergogno,

Ne spero piu giamai d'auer conforto,
 Ma che l'indusse lasso a farmi torto?

CHO. La seruitu, la tema del honore,
 Le minaccie del Re, l'ardente amore

Di

Di noi, & mezzo'l buon Falisco è stato.

ALM. Anzi pur scelerato,
 Non sapeu'ella poi,
 Ch'era qui presso chi tanto l'amaua.

CHO. Spesso ti ricordaua,
 Ma tutti i dolor suoi
 Eron presenti, & certi, & tu lontano
 Eri col tuo soccorso: & forse'n uano.

ALM. O misero Almachilde, hor è ben uolto
 Ogni tuo riso'n pianto,
 Hor sei condott' in un dolor' eterno,
 Hoggi dolce pensier dal cor t'è tolto
 Perdend' il uiso santo
 Che della uita tua sied' al gouerno:

Quinci l'acerbo tuo stato discerno,

Quando uedr' ai giacer' in gremb' altrui

La bella tua Rosmunda: adunque uoi

Potrete mai uederl'occhi miei lasi?

Per mill'horribil passi

Mille perigli & morti

Fui riseruat' adunque a tanti guai,

Non piacchia a Dio che mai

Lo ueggia o lo comporti,

Et s'ogni aiuto è scarso

Alli uicini danni

Questa mia destra mi trarrà d'affanni.

SER. O Dio se sei nel Ciel come st' crede,

Et hai la cura dell'humana gente,

Come comporti queste cos'horrende?

CHO. Che cosa ti fa dir si gran parole?

SER. Care sorelle mie, ch'haggio ueduto?

C 3

CHO. Lassa dolente a me ch'hai tu ueduto?

SER. Vedut'hò cose da scurare'l Sole.

ALM. Haime ch'i' tremo tutto di paura

Che Rosmunda non habbi qualche male.

CHO. Deh per tua se non ci tener sospese.

SER. I'uel dirò benche m'induca horrore
Solamente'l pensar non ch'il narrarlo.

Giunta che fu Rosmund'al padiglione,

Et fatt'honor al Re come conuienst,

Da lui fu lietamente riceuuta,

Et poco stando poi si fece auanti

Falisco: & fatt'ogni huom tirar da parte

Cominciò prima a dir certe parole

Laudando el matrimonio: & detto questo

Si uols'alla Regina, e la richiese

S'era contenta prender per marito

L'inuittissimo Re de Longobardi,

Ella con gl'occhi uergognosi & tardi,

Vermigl'in faccia risguardand'in terra,

Dopo certo silentio gli rispose

Con tremebunda uoc'esser contenta.

Quiui riuolt'al Re simil domandè

Fece, chiedendo se uolea Rosmunda

Ed ei rispose si senza tardare,

Et trattosi di man'un ricc'anello

Lo pose'n dito alla Regina nostra,

Et fatto questo quel terribil suono

Cominciò delle trombe'l qual sentisti,

Et ribombauan tutte queste ualli,

Poscia poste le mens'innanzi a loro

Furon recate'n oro & in argento

Varis

Varie uiuande & pretiosi uini:

Hor giunt'al fin della superba cena

Albuin comandò ch'un suo poeta

Cantassi le sue lode'n su la lira,

Costui cantando molti egregi fatti

Disse'n tra gl'altri come'n la battaglia

Vccise con suo man'el Re Comundo,

Nel cantar si di quest'alla Regina

Scendean da gl'occhi per le belle guance

Lachrime, che pare an'una rugiada

Scesa la notte infra uermiglie rose,

In guisa tal che non fu alcun si crudo,

Che riguardando lei tenessi'l pianto

Saluo ch'el Re: ch'essend'in superbito

Dalla laude: & dal uin'enfiato & caldo

Disse allo scalcho che portar douesse

La nuoua tazza, acciò che questo giorno

Fuss'honorato da ciascuna parte,

Et ecco: oime mi raccapriccio tutta,

Et la uoce mi manca a referirlo.

CHO. Ma ch'esser po che tanto ti commoue?

SER. La tazza era del teschio d'un huom morto.

CHO. Oime tu narri una cosa da fere.

SER. Albuin preso quest'horrendo uaso

L'empì di uino: & sorridendo disse

Comund'i'pong'alle discordie nostre

Per tutto fine: & fo con teco pace

In quest'allegro di beuend'inflame,

Così detto le labbr'al teschio pose,

Et beuue la piu parte di quel uino,

Dipoi riuolto'n uerso di Rosmunda,

C 4

Laqual per non ueder si horribil cosa
 Volt'bauea'n drieto la dolente faccia,
 Et dis' ecco la testa di tuo padre,
 Beui con essa, & seco ti rallegna:
 La misera condotta in questo loco
 Piangendo refuggia si duro bere,
 Et quanto piu fuggia tanto piu forte
 Instaua con minacci' alte e superbe,
 Finalmente espugnata ben tre uolte
 Con la tremante man uolse pigliare
 L'amara tazza: & tante uolt' abbasso
 Vinte dalla pietà cascor le mani.
 Al fin el Re le prese: & alla bocca
 Di lei le pos': onde sforzata & uinta
 D'indi beuto piu lagrime che uino.

CHO. O miserande nozze o duro caso
 Ma cost' auuiene a chi de suo' nimici
 Si fida, & ponsi nelle forze loro.

ALM. Ma che segui dipoi della Regina?

SER. Altro non sò che come fur leuati
 I me ne uenni qui: lassando lei
 Che insieme con el Re n'andaua al letto.

ALM. Mo ueggio là Rosmunda, & la Nutrice
 Ch'escon di fora: o Dio ch'esser po questo?
 I mi uogli' appressare' uerso loro.

ROS. Per seguir le uestigie del tuo senno,
 Come conuiensi a giouenil etade,
 Beu' hò dentro'l teschio di mio padre.

NVT. Chi harebbe mai pensato che costui
 Fusse sì crudo e' nefforabil fiera?

ROS. O misera Rosmunda: hor che far deggio?

E questo

E questo'l capo sopr'ogni altro degno?
 Che d'oriental gemme & d'or'ornato
 Dette un tempo le leggi a tutto'l mondo.
 Tu non fusti creato a questo officio
 Per esser tazza, doue'l tuo nimico
 Beuessi' insieme con la figlia tua,
 Poi che l'empio Albuin t'ha fatto uaso,
 Vaso prima sarai d'amaro pianto
 Che ti uerso hor pe gl'occhi, & di poi urina;
 A i miserabil cener di Rosmunda,
 E tu, che col tuo petto mi nutristi
 Dal di ch'uscì del infelice uentre
 Ventr'infelice, & piu infelice'l parto,
 Porgi l'estremo aiuto a tanto officio
 Et da sepolcro à chi già desti el latte.
 Come morta sarò ardi'l mio corpo,
 Me' che tu puoi in sì doglioso stato,
 Et quelle poche cener, ui saranno,
 Raccogli' insieme, & drento à questa testa
 Riponle: acciò che in quel medesimo loco
 Habbin lor fine, ond'hebbber nascimento,
 Et fatto questo portale à Almachilde
 Pregandol da mia parte così morta
 Che questi infelici ossa di mio padre
 Et le misere cener di Rosmunda,
 Com'ei sa ben pur già detta sua moglie,
 Voglia mandar al patrio antico seggio
 Fra li Geppidi miei diletti & cari,
 Acciò ch'in libertà stie uiua & morta.

NVT. Oime donne, oime presto soccorso,
 Su aiutate la uostra Regina,

Che tramortita m'è cascata in braccio:
 Già il sangue per le uene si fa ghiaccio,
 Se non porgete aiuto alla sua uita.

ALM. Oime Nutrice oime

Che crudo caso è questo?
 Viuer non uoglio anch'io,

Se non è uina quella,

Che teneua'l cor mio:

Ma prima uo passare

Con questa spada il core

A quell'empio signore,

L'ira del uendicare

Vinca il graue dolore,

NVT. O giouine, Rosmunda è tramortita,

Non correr à furor, perche sarai

Dalle guardie del Re tagliato à pezzi.

ALM. Et di che può temer chi morir uole?

NVT. Se sei disposto à uendicar costei,

Non nego che l'ardir tuo possa assai,

Com'è noto a ciascun, ma li bisogna

Hauer qualch'altro aiuto oltra le forze.

ALM. Qui basta sol l'ardir, perche la forza

Aita i forti, e i timidi discaccia.

NVT. A quel, ch'aggiunge con le forze il Jenno,

Ogni impresa felice gli succede,

Vecchi consigli in giouenil fortezza.

ALM. Disposto son di far come tu uoi,

Pur ch'uccida Albuin, & facci presto,

Morto che gliè non curo la mia uita.

NVT. Tu poi far presto, & ben queste due cose

Uccider lui, & poi saluar te stesso

Con

Con costei qui, & tutte quante noi.

ALM. El non si distò mai cosa alcuna,

Quant'io distò la morte di costui,

Hor su ditemi presto questo modo.

NVT. Entrian qua drento à queste prime tende,

Perche stan qui negli occhi di ciascuno,

Su donne su deb riceuete in braccio

Queste regali, & miserande membra,

Doue si serba anchor la nostra speme,

Et uoi sorelle, & figliuole dilette

Nel cui tacer post'è la uita nostra

Insieme con la uostra, hor siate sagge

Et quel ch'hauete udito sia sepolto.

E non è cosa alcuna infra noi donne

Che ci facia piu belle che tacere,

Qual s'altre uolte u'è stato adornezza,

Hor u'è necessità, salute, & gloria,

Ne u'increzca aspettar nostro ritorno,

Et se pur qualche strepito sentissi,

Perche qualch'un entrar uolessi dentro,

Tenetel'in parole con qualch'arte,

Et non restate di pregar' Iddio,

Che porga aiuto all'opere pietose.

CHO. Oime madre mia gli occhi uolgete,

Se piu di rimirare

Sofferir ponno, inuerso la Regina:

Le belle guancie sue terra uedete,

A cui non sur mai pare

Tenera neue o rosa mattutina,

La uoce alta e diuina

Mancata, & chiuse le lucenti stelle:

Deh come non si suelle
 O duro fato il core à tutte quante,
 Se mort' iui ne mostra il suo semblante.
 Rettor del ciel se dopo il freddo uerno
 Ordinasti la uaga Primavera,
 E dopo pioggia'l Sole,
 A che seguire'l nostro duol' eterno?
 Della tu' alta sphaera
 Pon mente chi qua giu' t'honora & cole,
 Pon mente alle parole
 Honeste, & pure: & la Regina nostra
 Salua: & poi ne dimostra
 Nel braccio d' Almachilde il tuo potere
 Per liberarne hormai da queste fere,
 Vedi Signor cortese adunque sta
 Di quel che t'haggio chiesto
 Che'l dolce fior della mia uerd' etade
 Ti dedico, & consacro, & mai non fia
 Che col cor sempre honesto
 Vergine non offerui castitade,
 Sie la tua gran pietade
 Ver me riuolta simplicetta, & pura:
 Et haggia alquanto cura
 Alle nostré miserie a i nostri affanni
 Scusando i tener miei giouenil anni.

A T T O Q V I N T O.

Serua, Rosmunda, Choro.

SER. **L**euati su Regina
 Che Dio ha posto fine

Al

Al tu' aspro tormento,
 Perche Almachilde ardito
 Ha tagliato la testa
 Al Re ingiusto & crudele,
 Laqual riporta seco.
 ROS. Come, o Signor del Cielo?
 Questo creder non posso,
 Che gratia immensa, o Dio
 Quanto son io tenuta
 Di ringratiarti sempre?
 Per tua fe non t'increzca
 Narrarmi prestamente,
 Quand' & in che modo è morto
 SER. Almachilde è stato esso
 Tuo fido & caro amante,
 Quel ch'ha morto Albuino.
 ROS. Come potrò io mai
 Rimunerar costui,
 Ma dimmi'l modo apunto.
 SER. Per consiglio, gli die la tua Nutrice,
 Come se fusse una nostra donzella,
 Si uesti tutto di femminil panni:
 La giouene età sua, l'oseura notte
 Amica sempre de gli humani inganni,
 Gli ueli che gli haueua al capo auolti
 Lo trasformar' in guisa che noi stesse
 Lo poteuam' conoscer con gran pena,
 Così passamo senz' alcun contasto
 Per mezzo della guardia & gent'armate
 Sin dentro nella camera Regale,
 Era Albuin prostrato sopra'l letto

Al

Nel proprio modo come lo lassasti,
 Ma di piu alto sonno addormentato,
 Che cel mostraua il suo rosciar si forte,
 Io guardaua alla porta, & la nutrice
 Con l'una mano, & l'altra le cortine
 Alzaua, allhor il giouin con la spada,
 Ch'occulta hauea portata à tal ufficio,
 In quello spatio ch'io mi uolsi adrieto
 Per non uederlo, gli tagliò la testa,
 Et fatto questo un gran fiume di sangue
 Con maggior copia di uino, & di schiuma
 Dal singultante tronco giu uersare
 Vidi, il petto anelar come in fornace
 Quando tal'hor il gran soffiar del uento
 Escie di fuor per le bouime pelli;
 Tal appariua quella atroce testa,
 Qual quella della Vipera o Serpente
 Che spesso l'arator col uomer fende,
 Così tagliato quell'horribil teschio
 Ci se paura, perche ben tre uolte
 Sue sanguinose luci ne' nostri occhi
 Riuolse, apri la bocca, & battè i denti,
 Et morto ritenea quella fierezza
 Ch'hauea quand'era uiuo, & quel horrore:
 Almachilde lo prese per la barba,
 Et dentro à certo panno lo riuolse
 Sol per portarlo nella tua presentia.
 Ros. Tu sei pur Dio nel ciel, com'ogn'un crede,
 Et hai la cura dell'humane cose,
 Et porgi aiuto all'opere pietose.
 Cho. Ciascun che regge impari

Dal dispietato Re, che morto giace,
 Al non esser crudel che à Dio non piace.
 Chi uuol il regno suo gouernar bene,
 Con la pietà gouerni:
 Perche pietà l'immenso amor produce
 Negli human petti, & l'amor la concordia,
 Costei sola mantiene
 Et accresce gli stati, & sagli eterni:
 Da l'odio la discordia
 Nasce, & di lei inimicitie, & sdegni
 Cagion sol di distrugger tanti Regni.

I L F I N E.

IN FIORENZA
 APPRESSO I GIUNTI.
 1568.

Del dispartito Re che morto siate
 Al non esser cora che Dio non piace
 E di molti il regno suo governa bene
 Con la fides governa
 Perché siate il timore e amor produce
 Negli animi bene e l'anor la concordia



II

IN FINE
 APPRESSENTI